

# PROTAGONISTI

IN UNA SUSSEGUIRSI DI RACCONTI, EMOZIONI, RICORDI E PROSPETTIVE SI COGLIE IN QUESTE PAGINE L'ESSENZA DEL VIVERE DA FORTEMARMINI, DI ELEZIONE O NATIVI. I GRANDI LA RICORDANO E LA VIVONO INSIEME AI GIOVANI, PERCHÉ L'ANIMA DEL FORTE È SEMPRE LA STESSA.

A CURA DI CHIARA MATILDE BRAMBILLA, LORETTA GRAZZINI ED ELEONORA PRAYER

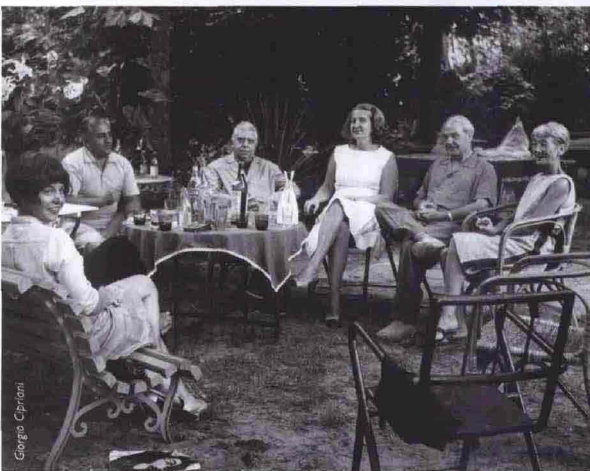
## ANNA MARIA PAPI: L'ELEGANTE CONTRO-VIPPISMO DEL FORTE

Se una bella mattina di luglio una grande astronave rotonda e fosforescente planasse sul mare di fronte alla Capannina, gli habitué di Forte dei Marmi non sarebbero signorilmente seccati. Nessuno stupore (fa parte dei codici del "noblesse oblige" non stupirsi mai di nulla), ma molto dinastico imbarazzo. Gli alieni, una volta scesi e fatto un giro di ispezione in loco, riaccenderebbero i mille motori scomparendo nel cielo. Non farebbe per loro un posto speciale che, per essere così speciale, non ha nulla di speciale. Non farebbe per loro questo triangolo di costa, questa pianurina campestre tra Apuane e mare, dove da oltre un secolo si ritrova una specialissima tipologia di bipedi umani: i Controvip di Forte dei Marmi. Il Controvip di FdM è unico e irripetibile. Incontro in un aeroporto internazionale, in una stazione affollata, in un grande magazzino o nella subway di New York, un occhio allenato lo distingue dal resto della folla: ha l'abbronzatura del Forte. Ma attenzione! Bisogna saperla prendere, questa abbronzatura fortemarina.

Un tempo a Forte dei Marmi non c'erano siepi. Eravamo agli albori della civiltà mondana, quando non era ancora stata inventata la Privacy, la popolazione mondiale degli Happy Few si stava orientando verso pochi posti prelibati e il turismo di massa aveva connotati oscuri. Non c'era bisogno di siepi per delimitare il territorio, per chiudere i giardini della affluent society dagli occhi indiscreti. Le ville, i villini, le villette erano circondate da basse staccionate leggere color "verde capannina", alte al massimo un metro, forse nemmeno. Il cancello o cancelletto verde capannina un po' scrostato dal salmastro era semi aperto, nessuno aveva la chiave. Bastava una piccola spinta per aprirlo: avere un cancello chiuso a chiave o con campanello era da cafoni. Le ville, i villini, le villette erano costruite in mezzo a una pinetina, con gli aguglioli e i pinoli che facevano da tappeto e pochi vialetti di ghiaia trasandata. Si entrava con le biciclette un po' rugginose e si trovavano i padroni di casa seduti in giardino o in soggiorno, su seggiole a braccioli, sempre "verde capannina". Se non erano in casa si poteva entrare e aspettarli. Poi ville, villette e villini furono circondate da cancellate di ferro e siepi di alloro, ciuffi di pitosforo, asparagine e conifere marittime. Siepi alte, sempre più alte, a tutela della privacy. I cancelli furono rinforzati e chiusi, comparvero campanelli e citofoni. Qualcuno mise anche il ponte levatoio. Comparvero luccicanti biciclette cromate e, nei giardini, bordure di fiori all'inglese, archi palladiani, piscinette e sofà impermeabili sotto i pini. Anche i bagni sono stati chiusi da siepi, alberi tropicali, cespugli indiani e dalla strada a fatica si vede il mare. "C'è ancora il mare là dietro?" chiedono i bambini...

Con la privacy sono arrivati anche i russi. Bianchi doc e anti Soviet. Torna il concetto della località alla moda, caro ai nobili principi russi dell'Ottocento, all'epoca disseminati nelle stazioni termali europee, nelle Deauville e Nizza dei fasti di allora. La colonia russa di Forte dei Marmi è up-to-date, swinging fast, trendy. Sono belli, intraprendenti, disinibiti e paperonici questi simpatici russi del Forte. E lasciano il segno: sulle targhe di ottone lucidissimo incise in italiano e cirillico, o negli alberghi dove tra un "dasvidagne" e un "pojalusta" si mastica il russo con sorprendente agilità. Chi volesse trovare in questi nuovi ospiti la melanconia cechoviana della "Signora con il cagnolino" rimarrebbe probabilmente deluso. La generazione dorata in odore di valuta pregiata che si abbronzava languida sulla nostra spiaggia non legge Cechov ma il Financial Times, non aspetta telegrammi e vaglia dalla nonna di Mosca come il Giocatore di Dostoevskij, ma riceve messaggi elettronici in codici cifrati dai propri brokers dello Stock Exchange di New York o Tokyo.

Ma Forte dei Marmi è anche terra di artisti, poeti, registi, attori, scultori e pensatori. A partire dal poeta premio Nobel Eugenio Montale, che per molte estati ha soggiornato dai Papi a Villa Vittoria e poi dai Giusti a Villa Fasola. Dallo scultore Henry



Dall'alto, Anna Maria Papi con Carmelo Bene; Giorgio Cipriani, Eugenio Montale, Henry Moore e Anna Maria Papi nel giardino della sua villa; lo scrittore tedesco Thomas Mann in spiaggia; qui sopra, Eugenio Montale e Carmelo Bene a casa Giusti, Villa Fasola; a sinistra, Anna Maria Papi con Henry Moore, moglie e amici



Moore al pittore Carlo Carrà, dal poeta cileno Pablo Neruda, ospite da Giova Gentile, al colombiano Fernando Botero; dallo scrittore Manlio Cancogni allo scultore Gio Pomodoro; e poi l'etoile Carla Fracci e suo marito, il regista Beppe Menegatti, fino al grandissimo Carmelo Bene che oltre a essere stato assiduo del Forte ha girato sulla spiaggia del Bagno Maitò il film "Un Amleto di meno", uscito nel 1972: con tutta la troupe di tecnici, operatori, aiuto registi, sotto i diecimila potenti e il ronzio benevolo dell'Arriflex 35mm che gareggiava con il mormorio della risacca come sottofondo alle sue parole... Gran bevitore di whisky e Coca Cola, Carmelo Bene vantava un'eccezionale resistenza alcolica tanto che, bypassando Hemingway di molti decilitri, come diceva lui con fierezza, crollava solo all'inizio della quarta bottiglia...



### MARIO LUCA GIUSTI: E MONTALE FISCHIETTAVA L'OPERA

Scendevamo dal letto. A piedi nudi e veloci come angeli, in un batter d'ali eravamo giù in giardino in sella alle nostre biciclette. Tre pedalate potenti ci portavano sul mare dove il vecchio Lorenzo ci guardava arrivare, sospettoso. La sabbia, liscia come l'acqua della mattina presto, era pulita e bianca. La lama dell'orizzonte divideva il celeste del cielo dall'indaco del nostro amato mare. I colori erano netti e come incisi nell'aria ancora acerba. Matteo, col suo viso perfetto e quasi femminile, era uno splendore. Avevo accanto il più bello dei fratelli e tutti, tranne lui, lo sapevano. Era una corsa veloce quella che ci portava verso l'acqua trasparente e fredda, che come lente ingrandiva ogni dettaglio sottomarino. Il primo tuffo segnava l'inizio della nostra giornata al mare. Fortunato, Piero e lo stagionale dall'abbronzatura perenne, tagliavano la spiaggia coi loro passi seriosi e veloci, i piedi sempre seguiti da nuvolette di polvere. Gli ombrelloni sbocciavano come fiori al rovescio e i primi ospiti vi si sedevano sotto. Fortunato non sorrideva mai, Piero borbottava rivolgendosi a noi e Lorenzo se ne stava piantato al limitare delle cabine, come un comandante sulla tolda. Poi, l'aria si scaldava e il sole diventava tiranno. Il tremore della calura rendeva l'orizzonte incerto. Il vento si alzava e il mare increspava. Il paesaggio perdeva la precisione del mattino. Gli amici arrivavano e la vita di spiaggia prendeva un ritmo.



Voci e sussurri, schiamazzi e venditori, bambini e madri. Noi eravamo la confusione, almeno fino a quando le tate non ci riportavano all'ordine: il nostro baccano non era autorizzato sotto la tenda, specialmente se occupata da adulti. E comunque Montale, che dei "grandi" era l'esemplare più autorevole, aveva su noi un effetto calmante.

Lui sì, fischiettava arie d'opera, intonava bassi di libretti che conosceva a memoria, amante com'era del bel canto e della musica in genere. In compenso non recitò mai un verso, mai una poesia, e ci negò anche la benché minima citazione letteraria. Era di pochissime parole e godeva di quelle degli altri. Ascoltava, bofonchiava, sfumacchiava, strabuzzava gli occhi e poi d'improvviso urlava "con un colpo di cannoooooone...boom".

Ma dopo tanto "fracasso" rimaneva seduto sulla sua regista in canottiera, finché la Gina non dava l'ordine della ritirata verso le più ospitali ombre di Villa Fasola.

Sopra, Villa Fasola di Mario Luca Giusti. Qui sotto, da sinistra, il Principe Guglielmo Giovannelli Marconi con la madre Principessa Elettra Marconi Giovannelli e il Conte Giancamillo Custozza de Cattani. In basso, da sinistra: la Contessa Marzia di Carpegna; la Marchesa Diletta Frescobaldi; Oletta Citterio, Olga Barisnikova, il Marchese Giuseppe Ferrajoli di Filacciano

### OLETTA CITTERIO: MONDANITÀ E CULTURA

Del Forte amo la vita cadenzata, il ripetersi di ritmi e abitudini che però non smettono mai di coinvolgermi; d'altra parte, credo che un aspetto della felicità sia desiderio di ripetizione.

Innanzitutto, c'è la vita ai bagni Piero e Rosina, luoghi di convivialità più che "fabbriche per l'abbronzatura". Qui ci si riunisce con gli amici di sempre, che si ritrovano poi la sera nelle tante feste in villa. Anche la Capannina, sebbene sia molto cambiata nel corso del tempo, resta un punto di riferimento importante per incontrarsi con gli amici più cari, i divini mondani come Domenico Savini, Guglielmo Giovannelli Marconi, la madre Elettra Marconi Giovannelli, Andrea Cianferoni e l'invitatissimo marchese Giuseppe Ferrajoli. Come credo la maggior parte degli affezionati del Forte, adoro girare in bicicletta, mezzo che più di ogni altro evoca la socialità elegante e poco chiassosa di Forte. Un ricordo cui sono particolarmente affezionata è la co-conduzione al Caffè della Versiliana con il grande Romano Battaglia, simbolo carismatico della Versilia che ha contribuito a diffondere iniziative dall'alto contenuto culturale. Un aspetto peculiare del Forte è l'eterogeneità generazionale dei suoi affezionati: dai 18 agli 80 anni le persone sono unite dal tipo di vita che qui si conduce e dall'amore per il luogo.

